Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

N° 22, 2 | 2015
Costruire

Da Roma a Marcinelle (1946-1956)

I lavoratori italiani nelle miniere del Belgio: il ruolo dei sindacati

Lorenzo Di Stefano

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/2060>

DOI: 10.4000/diacronie.2060

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

Lorenzo Di Stefano, « Da Roma a Marcinelle (1946-1956) », *Diacronie* [Online], N° 22, 2 | 2015, documento 9, online dal 01 juin 2015, consultato il 10 octobre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/2060> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.2060>

Creative Commons License

9/

Da Roma a Marcinelle (1946-1956)

I lavoratori italiani nelle miniere del Belgio: il ruolo dei sindacati

Lorenzo DI STEFANO *

L'emigrazione di massa degli italiani in Belgio, pianificata ed avviata con il protocollo bilaterale di Roma del 1946 per il reclutamento di manodopera nelle miniere di carbone, si conclude con il dramma del Bois du Cazier di Marcinelle.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di individuare, nel decennio di riferimento, le cause dello scarso e difficile inquadramento sindacale dei minatori italiani e il rispettivo ruolo delle principali organizzazioni sindacali belghe, la FGTB e la CSC.

1. L'accordo bilaterale

Il grande ciclo migratorio che investì l'Italia tra il 1946 e la crisi petrolifera del 1973 fu innescato da una fase di forte espansione capitalistica e dalle correlate «turbolenze del mercato del lavoro internazionale»¹. Nell'Italia «strutturalmente sprovvista di materie prime»² si registrò in quegli anni un elevato tasso di disoccupazione, un «surplus di capitale umano»³ da poter «barattare»⁴ con i paesi produttori di combustibile. Per questo motivo, dopo il 1945, «l'emigrazione individuale venne affiancata dall'emigrazione assistita, frutto di accordi interstatuali e rigorosamente contingentata»⁵.

¹ DE CLEMENTI, Andreina, *Il prezzo della ricostruzione, L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 11.

² *Ibidem*, p. 51.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*, p. 16.

È in tale contesto che, il 23 giugno 1946, il governo italiano e il governo belga siglarono a Roma un accordo per il trasferimento di 50.000 lavoratori italiani nelle miniere belghe⁶. Le cause che condussero il primo ministro Van Acker a sottoscrivere il protocollo bilaterale, enunciate in un'opera pionieristica di Martens⁷ e magistralmente approfondite da Morelli e Dumoulin, sono ravvisabili nel fallimento di diverse trattative internazionali; nell'impossibilità di protrarre nel tempo delle soluzioni a breve termine, come quella di far lavorare nelle miniere i prigionieri di guerra tedeschi e i belgi collaborazionisti; nell'ampia difficoltà nel reclutare minatori in Belgio, nonostante «le minacce e le promesse»⁸ introdotte con lo Statuto del minatore del febbraio 1945, che prevedeva «miglioramenti dei salari, pensioni, un periodo di ferie, case operaie, ma anche multe e prigione per chi, essendo già stato minatore nel passato, rifiuti di scendere ancora in miniera»⁹. Minacce e promesse che, «accompagnate anche da un'attiva propaganda per il lavoro di minatore, non bastarono a far decidere gli operai belgi ad affrontare i pericoli nelle vecchie miniere di carbone»¹⁰. In effetti, come lucidamente osservò Milone in un'inchiesta pubblicata nel 1949:

Lo sviluppo delle industrie e dei commerci, permettendo al popolo belga una migliore scelta del lavoro, consentiva, finalmente, almeno ad una parte di esso di abbandonare una fatica quanto mai ingrata ed abbrutente, nociva, mal retribuita e pericolosa [...] E che questa vita sia dura, abbrutente e mal pagata, può essere giudicato da chiunque [...] dalle otto ore passate sotterra, di giorno o di notte; il talora lungo e faticoso cammino per ripide scale e bassi cunicoli, dopo la discesa con l'ascensore, in mezzo alla polvere di carbone, che rimane in gola tutto il resto della giornata; l'aspra fatica, che richiede forza, intelligenza ed attenzione, dell'attacco della vena, la quale, il più delle volte, è alta appena mezzo metro o poco più, ed obbliga a lavorare distesi, carponi o curvi, per ore ed ore di seguito, e non di rado con i piedi nell'acqua¹¹.

1.1 Le cause della scarsa sindacalizzazione dei minatori immigrati

⁶ ASSEMBLEA COSTITUENTE, *Atti parlamentari*, seduta del 22 ottobre 1947.

⁷ Si rinvia a: MARTENS, Albert, *Les immigrés. Flux et reflux d'une main-d'œuvre d'appoint*, Louvain, Ed. Vie ouvrière, 1976.

⁸ MORELLI, Anne, *Gli italiani del Belgio*, Foligno, Editoriale Umbra, 2004, p. 113.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ MILONE, Ferdinando, «Il carbone e l'emigrazione italiana in Belgio», in *Bollettino della Società geografica italiana*, serie VII, II, 1949, pp. 113-114.

Per la concreta attuazione del protocollo bilaterale, il governo italiano si impegnò ad inviare in Belgio 2.000 minatori la settimana. Il flebile inquadramento sindacale dei lavoratori immigrati è dovuto essenzialmente a due aspetti: alla repressione poliziesca e, in secondo luogo, all'isolamento spaziale, politico e sociale nei cosiddetti "falansteri".

La repressione poliziesca veniva attuata in forma non solo successiva ma anche preventiva, mediante attività di controllo sul reclutamento della manodopera. La pubblica sicurezza belga infatti partecipava in maniera attiva alla selezione degli aspiranti minatori, per «allontanare i candidati considerati sovversivi o comunisti»¹². Parimenti, per gli italiani, «l'arrivo e l'insediamento sul suolo belga non significava affatto la fine delle noie. La vita quotidiana era fatta di intimidazioni, verifiche di documenti e perquisizioni a domicilio [...] In alcuni casi, più rari, c'era chiaramente l'espulsione»¹³. Come afferma Tilly, «l'attivismo politico degli italiani in Belgio era rigidamente controllato. Una volta arrivati erano posti sotto sorveglianza, soprattutto se professavano delle convinzioni comuniste. Divenivano oggetto di particolare attenzione delle forze dell'ordine belghe ma anche delle autorità italiane in Belgio»¹⁴.

Il secondo aspetto, inerente alla vita dei minatori all'interno dei falansteri, è stato molto dibattuto. Il governo belga, secondo l'art. 3 del protocollo del 1946, si impegnava a garantire ai lavoratori italiani dei «convenienti alloggi»¹⁵. Tali *logements* erano dei «campi di concentramento costruiti durante l'occupazione nazista per i prigionieri di guerra sovietici»¹⁶. Sorgevano in spazi prossimi alla miniera, i *terrils*¹⁷ e la ferrovia, ed erano baracche di «legno, cartone asfaltato o lamiera ondulata»¹⁸, «ancora cinte dal filo spinato»¹⁹, sprovviste di pavimentazione, acqua corrente, gas ed elettricità. Si trattava di una situazione comune per i bacini minerari della regione di Liegi, del Borinage, del Centro e del Limburgo. Dovevano essere degli insediamenti provvisori, ma gli italiani rimasero nei cosiddetti "campi di attesa" fino alla fine degli anni Cinquanta. Infatti, il problema degli alloggi fu affrontato in maniera sistematica soltanto nel 1959, in seguito

¹² MORELLI, Anne, *op. cit.*, p. 114.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ TILLY, Pierre, *Les relations italo-belges entre 1946-1956: du bilatéral à l'Europe et l'international*, in *De Rome à Marcinelle. Santé-sécurité: hier, aujourd'hui et plus encore, demain!*, Bruxelles, LECRI/CSC-énergie-chimie, 2006, p. 25.

¹⁵ ASSEMBLEA COSTITUENTE, *Atti parlamentari*, seduta del 22 ottobre 1947, p. 4.

¹⁶ MORELLI, Anne, *op. cit.*, p. 116.

¹⁷ «Nerastre collinette di detriti», così definite in MILONE, Ferdinando, *op. cit.*, p. 104.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ RINAURO, Sandro, «La geografia italiana e l'emigrazione nel secondo dopoguerra, rileggendo l'inchiesta di Ferdinando Milone tra i minatori in Belgio, 1947-48», in *Rivista Geografica Italiana*, 111, 2004, p. 499.

alla fondazione dell'Istituto Nazionale dell'Alloggio, che avviò un programma di edificazione con un finanziamento parziale della CECA.

Come afferma Cumoli, in queste baracche gli emigranti erano «largamente isolati dalla cultura propriamente industriale, sul piano politico, ideologico e sindacale»²⁰. I falansteri infatti «erano un universo chiuso, quasi concentrazionario, dove i contatti con la società di accoglienza erano pressoché nulli»²¹. Tali luoghi offrivano ben poche occasioni di integrazione, «riprendendo una strategia padronale d'isolamento spaziale e di controllo sociale di lunga data»²².

1.2 Il ruolo dei sindacati

All'indomani del secondo conflitto mondiale, gli aspiranti minatori italiani che arrivarono in Belgio si trovarono in un clima di generale riorganizzazione delle strutture sindacali. Innanzitutto, in nome dell'unità sindacale socialista, nacque, il primo maggio del 1945, la Fédération Générale du Travail de Belgique (FGTB). In un congresso tenutosi a Bruxelles qualche giorno prima, il 28 e 29 aprile, si annunciò infatti la fusione nella FGTB delle seguenti quattro organizzazioni: Confédération Générale du Travail de Belgique (CGTB), Confédération Belge des Syndicats Uniques (CBSU), Mouvement Syndical Unifié (MSU), Syndicat Général des Services Publics (SGSP)²³. La neonata organizzazione, che aderì dapprima alla FSM (Fédération Syndicale Mondiale) e dal 1949 alla CISL (Confédération Internationale des Syndicats Libres), si strutturò in 26 sezioni regionali interprofessionali e 14 Centrali nazionali d'industria, tra cui figurava la Centrale sindacale dei lavoratori delle miniere del Belgio, nota semplicemente come Centrale dei minatori²⁴. Il processo di fusione, tuttavia, proseguì a rilento:

Restavano, al primo marzo 1948, da completare le fusioni delle organizzazioni dell'ex CBSU e dell'ex CGTB nelle regioni del Borinage e dell'Alost, nonché nelle

²⁰ CUMOLI, Flavia, «Perdus dans le paysage: la prolongation de la culture rurale italienne dans les bassins miniers de Wallonie», in *Revue Belge d'Histoire Contemporaine*, 37/2007, p. 434.

²¹ Ivi, p. 423.

²² *Ibidem*.

²³ Nei rapporti di forza numerici, gli iscritti alle rispettive organizzazioni erano i seguenti: 248.259 CGTB, 165.968 CBSU, 59.535 MSU, 51.789 SGSP. Si veda in proposito: SPITAEELS, Guy, *Le mouvement syndical en Belgique*, Bruxelles, Ed. de l'Institut de Sociologie ULB, 1967, p. 24.

²⁴ EBERTHZEIN, René, *Les syndicats ouvriers en Belgique*, Liège, Ed. Bibliothèque de l'école supérieure de sciences commerciales et économiques de l'ULg, Volume XXXIV, 1959, pp. 49-50.

centrali dei minatori, dell'alimentazione, delle cave di pietra, dei conciatori, del tessile e del tabacco²⁵.

La Centrale dei minatori della FGTB, in particolare, incontrò significative difficoltà nel processo di fusione. Perdurava infatti l'esistenza della Centrale del Sindacato Unico dei minatori di orientamento comunista, affiliata all'ex CBSU, la quale poteva contare su una base di aderenti numericamente imponente: 33.711 effettivi nel 1945, ben 18.241 nell'anno successivo alla fusione, 15.583 nel 1947²⁶. In alcune regioni, scegliendo di operare dall'interno, la Centrale del Sindacato Unico dei minatori si era perfettamente integrata nella Centrale dei minatori della FGTB: ad esempio, nella regione di Liegi, quest'ultima poteva contare su un buon numero «di vecchi affiliati al Sindacato Unico nei suoi ranghi»²⁷. In altre regioni, invece, l'ex CBSU continuava ad operare come un'organizzazione sussidiaria, se non concorrente, alla FGTB. Complice la precaria situazione internazionale, le divisioni si acuirono irrimediabilmente nel congresso del febbraio 1948, tenutosi qualche giorno dopo il colpo di stato di Praga. In quell'occasione i delegati dell'ex CBSU vennero esclusi dall'Ufficio nazionale della FGTB²⁸ e si dimisero, qualche giorno più tardi, dal Comitato nazionale, il solo organo dove erano ancora rappresentati²⁹.

Il sindacato socialista, nonostante il travagliato processo di fusione, rimaneva stabilmente la prima organizzazione sindacale del paese: in Belgio vi era in effetti «quasi un monopolio della CSC e della FGTB»³⁰. Quest'ultima, come si vedrà nel paragrafo ad essa dedicato, poteva vantare un maggior numero di lavoratori affiliati rispetto ai sindacati d'ispirazione cristiana, sia in termini assoluti, sia in riferimento alla categoria professionale dei minatori. Territorialmente, tuttavia, la *Confédération des Syndicats Chrétiens* (CSC) aveva un'ampia maggioranza nella regione del Limburgo. La CSC, che aveva aderito alla CISC (*Confédération Internationale des Syndicats Chrétiens*), era organizzata in 33 federazioni regionali interprofessionali e 17 centrali nazionali; la categoria professionale dei minatori era rappresentata dalla Centrale des francs-mineurs³¹.

²⁵ *Ibidem*, p.23.

²⁶ *Ibidem*. Si veda nella stessa pagina il paragrafo *La lutte des tendances au sein de la FGTB* e relativa tabella. Al fine di fare un raffronto si consideri, ad esempio, che nel “*SU du Textile*” gli 11.914 effettivi del 1945 scesero a 1.629 l'anno seguente e il processo di fusione fu completato nel 1947.

²⁷ *Ibidem*, p. 25.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ SPITAELS, Guy, *op. cit.*, p. 71.

³¹ EBERTHZEIN, René, *op. cit.*, p 67.

1.2.1 Le strutture cattoliche

Il ruolo delle strutture cattoliche nel primo decennio dell'emigrazione italiana in Belgio si sviluppò innanzitutto intorno alla nascita di luoghi di socialità religiosa, come le Missioni cattoliche italiane, unitamente all'erogazione di servizi sociali, forniti da enti caritativi come l'ONARMO (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale per gli Operai). Di conseguenza, doveva manifestarsi una naturale canalizzazione degli immigrati all'interno della CSC, organizzazione affiancata dai Patronati ACLI impiantati in Belgio³².

La collaborazione tra queste due organizzazioni nacque ufficialmente il 28 gennaio 1947³³, con la sottoscrizione a Roma di un accordo teso ad «evitare che gli emigrati italiani siano attratti da organizzazioni sindacali straniere»³⁴. Ne conseguì la creazione in Belgio di cinque segretariati regionali delle ACLI e di un segretariato generale a Bruxelles³⁵. Inizialmente, i patronati fornivano agli italiani dei meri servizi di assistenza sociale, per affrontare i più comuni problemi materiali. Si arrivò invece alla creazione di veri e propri circoli ACLI soltanto all'inizio degli anni Cinquanta:

È nel 1954 che viene aperta la prima sezione Acli in Belgio, a Hensies, da operai italiani con l'aiuto di padre Menestrini. Si costituisce un comitato provvisorio guidato da Angelo Varelli, un minatore del Sartis [...]. Gli anni '50 rappresentano un vero rinnovamento per il movimento aclista in Belgio. In meno di un decennio nascono decine di circoli, spinti dalla partecipazione entusiasta ed il carattere gratuito dell'adesione³⁶.

Parallelamente la CSC, dall'agosto del 1947, avviò una campagna di propaganda indirizzata ai lavoratori stranieri, pubblicando circolari e bollettini in lingua italiana, organizzando assemblee e giornate di studi dedicate ai minatori immigrati³⁷.

³² Si veda: RABATTU, Antonio, *La baracca, 50 anni di ACLI in Belgio*, Bruxelles, Ed. ACLI Belgio, 2005.

³³ TILLY, Pierre, *Les Italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Bruxelles, Evo histoire/JOC Mons, 1996, p. 142.

³⁴ Il testo dell'accordo si trova in DEREAU, Louis, *L'activité de la Confédération des syndicats chrétiens de Belgique de 1945 à 1947*, Bruxelles, CSC, 1947, pp. 58-60.

³⁵ TILLY, Pierre, *Les Italiens de Mons-Borinage*, cit., p. 142.

³⁶ *Ibidem*, p. 143.

³⁷ *Ibidem*, p. 145.

In un articolo intitolato “I problemi dei lavoratori stranieri”, la CSC enuncia alcune delle sue rivendicazioni in favore degli immigrati: il ricollocamento dei lavoratori non più adatti al lavoro nelle miniere in altre industrie, l’ottenimento di sussidi familiari per gli italiani i cui figli sono rimasti in Italia, l’ammissione ai benefici dei sussidi di disoccupazione...³⁸

Degno di nota, inoltre, è l’intervento della CSC³⁹ presso il Ministero della Giustizia, per mettere fine alla prassi dell’incarcerazione per i lavoratori italiani “riformati”⁴⁰.

I militanti più impegnati in questo periodo furono Gustave Monschau e Julien Rasseneur, delegati sindacali cristiani nella miniera di Hensies, divenuti permanenti della Centrale alla fine degli anni Cinquanta⁴¹. Unitamente a Giuseppe Sansom, minatore a Cuesmes dal 1951 al 1957, considerato dall’organizzazione un personaggio chiave per i contatti fra i lavoratori italiani e la CSC⁴². Ai vertici della Centrale des francs-mineurs erano stati eletti, in seguito ad un’importante riorganizzazione nel congresso del 1949, Mathieu Thomassen come presidente e René Pêtre come segretario generale⁴³.

È infine necessario soffermarsi sul tema degli imponenti strumenti propagandistici dispiegati dalle strutture cattoliche a partire dal 1947. In tale anno, infatti, cominciarono le pubblicazioni del settimanale «Il Sole d’Italia», il quale godeva del «finanziamento delle ACLI, del sindacato cattolico belga, dello Stato belga, dello Stato italiano e di “benefattori” belgi che avevano capito l’importanza politica di sostenere una tale iniziativa»⁴⁴. La linea editoriale del giornale era marcatamente anticomunista. Nell’edizione del 10 aprile 1948, ad esempio, erano stati pubblicati in prima pagina articoli recanti il titolo: «Un comunista uccide sua moglie», «Un comunista si è

³⁸ BLANCHARD, Luc, *Les syndicats et la main-d’œuvre étrangère*, in RODOMONTI, Italo, TILLY, Pierre (a cura di), *De Rome à Marcinelle. Santé-sécurité: hier, aujourd’hui et plus encore, demain!*, Bruxelles, LECRI/CSC-énergie-chimie, 2006, p. 43.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ In seguito ad una prima selezione che aveva luogo a Milano, i candidati minatori dovevano superare una ulteriore visita in Belgio, al termine della quale venivano giudicati adatti al lavoro di fondo oppure riformati. In quest’ultimo caso, venivano rispediti in Italia con un convoglio che partiva dal Belgio ogni lunedì, ma nell’attesa subivano l’internamento in una vecchia caserma di Bruxelles, denominata *Petit Château*. La stessa sorte spettava agli italiani che, conoscendo ben poco del lavoro sotterraneo che si apprestavano a svolgere, si rifiutavano di scendere in miniera una seconda volta, decidendo di rompere il loro vincolo contrattuale. Il *Petit Château*, ribattezzato pudicamente *Centre de rassemblement*, fu soppresso soltanto il 30 aprile del 1951.

⁴¹ BLANCHARD, Luc, *op. cit.*, p.43.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ VANDENDRIESSCHE, Emile, *La Centrale des Francs Mineurs. Son histoire - sa vie*, Marcinelle, Imprimerie de la Sambre, 1986, p. 168.

⁴⁴ MORELLI, Anne, *Gli italiani del Belgio*, cit., p. 119.

convertito», «In Italia dei comunisti hanno restituito le loro tessere nella regione di Bologna»⁴⁵. Sempre sulle colonne del medesimo giornale, nel 1951, Piero da Varzi scrisse:

Il fondatore del socialismo moderno, Marx, era tedesco ed ebreo. Se fosse nato un secolo più tardi, avrebbe fatto parte del numero di ebrei che sono stati sterminati a Buchenwald. Al contrario, la Prussia di quel tempo si accontentò della sua espulsione [...] Marx è stato seppellito in un cimitero della periferia di Londra. La sua tomba, abbandonata e in rovina, ha pochi visitatori. La tomba di Leone XIII è un luogo di pellegrinaggio e attorno al suo monumento i lavoratori si riuniscono per esprimere la loro riconoscenza al più grande difensore dei diritti dei lavoratori e della loro dignità⁴⁶.

Eppure, nonostante le attività svolte, nonostante gli strumenti propagandistici, nonché il «netto vantaggio»⁴⁷ che le organizzazioni cattoliche avevano rispetto agli altri sindacati poiché «non sospette agli occhi delle autorità»⁴⁸, l'inquadramento degli italiani all'interno del sindacato di matrice cristiana fu tutt'altro che agevole. I cristiani rimproverarono costantemente agli immigrati la «loro troppo flebile implicazione nel movimento operaio»⁴⁹.

Tale questione è ricorrente nei congressi della CSC. Nell'agosto del 1948, Joseph Legiest (segretario generale della Centrale des francs-mineurs) si domanda: «Come conciliare la nomina degli italiani, che sono considerati come delle persone che amano la solidarietà, e il fatto che numerosi italiani che lavorano in Belgio si comportano da egoisti? Probabilmente perché essi ignorano che è attraverso il sindacato che in Belgio gli operai manifestano la loro solidarietà con tutti i loro fratelli di lavoro» [...] È evidente che «se gli operai italiani vogliono conquistare la simpatia dei belgi, devono velocemente scegliere da che parte stare»⁵⁰.

⁴⁵ MORELLI, Anne, «L'appel à la main d'œuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge, à son arrivée en Belgique dans l'immédiat après-guerre», in *RBHC*, 19/1988, p. 105.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ BLANCHARD, Luc, *op. cit.*, p. 48.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ivi*, p. 43.

⁵⁰ *Ibidem*.

1.2.2 La FGTB

La FGTB e il Partito socialista furono i «grandi assenti»⁵¹ nel periodo dell'emigrazione italiana in Belgio. È quanto sostiene Anne Morelli, la quale sottolinea come solo alla fine degli anni settanta i socialisti cominciarono, «timidamente, ad entrare nell'ambiente italiano»⁵². In realtà, non fu esattamente così. Sicuramente con Morelli si può convenire su un punto: la FGTB operò senza un'effettiva e sistematica strategia sindacale nei confronti degli immigrati⁵³. Tuttavia, analizzando i verbali dell'Ufficio nazionale della FGTB e del Comitato esecutivo della Centrale dei minatori affiliata alla medesima Federazione, non si può concordare, come si vedrà, sull'assenza di iniziative sindacali nei confronti dei lavoratori stranieri. È inoltre necessario ricordare che agli esponenti del sindacato socialista era vietato visitare gli alloggi e i falansteri dove vivevano gli italiani. Questo argomento venne affrontato in una riunione dell'Ufficio nazionale della FGTB nel 1947:

Leclercq attira l'attenzione dei membri dell'Ufficio sul fatto che tali operai stranieri arrivano liberi; in tal senso possono scegliere l'organizzazione che preferiscono. Ma, dice, non riusciamo ad approcciarli poiché non abbiamo il diritto di recarci nelle loro cantine o falansteri⁵⁴.

Circa un anno dopo, la stessa questione venne esaminata dalla Centrale dei minatori. Il Comitato esecutivo, in seguito ad un lungo dibattito, propose di «tentare in tutti i modi di ottenere l'autorizzazione per recarsi nelle cantine e nei falansteri dove sono alloggiati gli stranieri».

Noi abbiamo lo stesso diritto di parlargli nei loro alloggi del sacerdote, che non è altro che il propagandista del sindacato cristiano⁵⁵.

⁵¹ MORELLI, Anne, *Gli italiani del Belgio*, cit., p. 120.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ MORELLI, Anne, *L'appel à la main d'œuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge*, cit., p. 123.

⁵⁴ Amsab - Instituut voor Sociale Geschiedenis (Amsab-ISG), *Sources digitales*, Procès-verbal de la réunion du Bureau du 9 septembre 1947.

⁵⁵ Institut Emile Vandervelde (IEV), *Archives de la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines de Belgique*, Fonds des mineurs, Art. 1, Procès-verbal du Comité exécutif du 20 juillet 1948.

È altresì vero che non sempre queste decisioni vennero prese all'unanimità, poiché spesso alcuni esponenti socialisti si mostrarono in aperto contrasto con le decisioni finali del Comitato esecutivo. Ad esempio Cornez, sindacalista della regione del Borinage, manifestò esplicitamente la sua posizione:

Stiamo per iniziare una nuova campagna di propaganda. Proviamo prima a sindacalizzare i belgi invece di perdere tanto tempo con gli stranieri⁵⁶.

Tuttavia, almeno sulla carta, le decisioni finali del Comitato esecutivo miravano a produrre delle pressioni sul governo per far ottenere ai sindacalisti della FGTB il diritto di entrare negli insediamenti degli italiani. In concreto, i risultati tardarono ad arrivare, presumibilmente a causa della scarsa determinazione del sindacato, o dell'intransigente fermezza del governo e del padronato sulle loro posizioni, o per entrambe le cose.

In una riunione della Commissione Nazionale Mista delle Miniere (CNMM) del dicembre 1947 emersero con chiarezza le argomentazioni delle rispettive parti. La delegazione padronale, rappresentata da Canivet e Dehasse, affermò la priorità di conservare l'ordine e la disciplina all'interno dei falansteri, ribadendo a più riprese la libertà dei lavoratori immigrati di recarsi di propria iniziativa presso le Case del popolo. Per la delegazione sindacale, invece, intervennero Lemme (Centrale dei minatori, FGTB) e Pêtre (Centrale dei franchi-minatori, CSC).

- Canivet: noi vogliamo che regni l'ordine nei nostri falansteri [...] Non possiamo impedire a nessuno di ricevere il soccorso della religione, ecco perché è fatta eccezione per i ministri del culto. Gli stranieri sono assolutamente liberi di andare alla Casa del popolo o altrove per ascoltare i vostri delegati.

- Lemme: credo che Canivet sbagli a vedere la questione da questo punto di vista [...] Si potrebbe limitare l'accesso ai falansteri ai delegati qui rappresentati alla CNMM. Desideriamo, con l'intermediazione degli interpreti, insegnare agli operai stranieri la legislazione sociale, fargli conoscere i loro diritti e i loro doveri. Il vostro rapporto ne sarà facilitato. Va da sé che i nostri uomini li inviteranno ad aderire al sindacato. Ma dovete convenire sul fatto che la maggior parte degli scioperi selvaggi sono condotti da operai non sindacalizzati [...] Credetemi, non avete niente da guadagnare ad interdirci l'accesso ai falansteri.

- Dehasse: [...] È importante che regni la disciplina nelle cantine e che queste non siano trasformate in luoghi di *meetings*. Riconosco che sia preferibile che gli operai stranieri siano organizzati, che conoscano i loro diritti e i loro doveri, che

⁵⁶ *Ibidem*, Procès-verbal du Comité exécutif du 14 juillet 1948.

appartengano a un'organizzazione sindacale di loro scelta. Ma, se autorizziamo l'accesso alle cantine ai delegati ufficiali, ci sarà la corsa alla ricerca di operai da sindacalizzare, ci sarà il caos. Eccola, la ragione principale per la quale noi vietiamo l'accesso nelle cantine. Il cantiniere ha il dovere di mantenere l'ordine e la disciplina nella struttura. Gli operai stranieri hanno il diritto di andare liberamente dove vogliono e di disporre della loro persona.

- Canivet: non possiamo accogliere la vostra proposta. Ci avete appena rimproverato di fare un'eccezione per i sacerdoti e rivendicate la stessa eccezione per voi.

- Pêtre: noi crediamo di dover intervenire, il nostro silenzio potrebbe essere mal interpretato dai colleghi delle altre organizzazioni sindacali, che a torto potrebbero supporre che l'eccezione fatta in favore dei sacerdoti ci avvantaggi e sia per noi sufficiente. Da parte mia, devo ammettere che ho provato diverse volte a penetrare nei falansteri; sono stato sempre condotto alla porta dai guardiani. Chiedo che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della CNMM siano autorizzati a recarsi nelle cantine e nei falansteri⁵⁷.

Ciò che è certo, è che ancora nel 1950 non era cambiato nulla, poiché nei verbali si continuano a leggere frasi identiche a quattro anni prima:

Lemme: dovremmo poter andare nelle cantine [...] Dedoyard: dovremmo poter percepire le quote di tesseramento nelle cantine o falansteri dove alloggiano gli stranieri⁵⁸.

Soltanto nel 1951, due delegati della Centrale dei minatori alla Commissione mista italo-belga vennero autorizzati a visitare gli alloggi. La Centrale si batté affinché tutti i suoi delegati (cinque, uno per bacino) potessero usufruire di tale diritto⁵⁹. Per l'ingresso dei propagandisti, invece, bisogna attendere il 1955 per scorgere alcuni significativi spiragli di apertura:

Il presidente segnala che la miniera di Rieu-du-Cœur ha bisogno di manodopera straniera per raggiungere la produzione prefissata per evitare la chiusura. In seguito alla discussione Delattre propone al C.e. di consentire l'arrivo di

⁵⁷ Institut d'Histoire Ouvrière, Economique et Sociale (IHOES), *Fonds de l'Association charbonnière de la Province de Liège*, Procès-verbal de la réunion tenue à la Direction Générale des Mines, le 12 décembre 1947.

⁵⁸ IEV, *Archives de la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines de Belgique*, Fonds des mineurs, Art. 1, Procès-verbal du Comité exécutif du 14 septembre 1950.

⁵⁹ *Ibidem*, Procès-verbal du Comité exécutif du 6 septembre 1951.

manodopera italiana ma a condizione che i delegati e i permanenti possano entrare nelle cantine e nei falansteri. Gillot crede di poter ottenere questa rivendicazione a breve⁶⁰.

In effetti, tale autorizzazione venne finalmente concessa «all'inizio del 1955»⁶¹.

Oltre che dall'isolamento spaziale, sociale e politico all'interno dei falansteri, il limitato inquadramento sindacale poteva essere accentuato dal semplice «costo elevato delle quote di tesseramento da versare alle organizzazioni»⁶², o dal fatto che molti italiani considerassero temporaneo il loro lavoro in Belgio⁶³, finalizzato esclusivamente a guadagnare una certa somma di denaro per tornare successivamente in Italia. Di conseguenza, l'ingresso di ulteriori lavoratori italiani in Belgio, difficili da sindacalizzare, non era gradito dai socialisti.

Manodopera straniera [...] Si è deciso di mantenere la nostra posizione sul tema dell'ingresso di manodopera nel Paese, ovvero unicamente quando essa si riveli necessaria⁶⁴.

Tale posizione tendeva a rinsaldarsi nei periodi di crisi economica. Ad esempio, nel 1949, in Belgio si registrò un «temporaneo abbassamento della domanda di combustibile»⁶⁵. In seguito alla chiusura di alcuni pozzi carboniferi del Paese, il segretario generale della Centrale, Nicolas Dethier, affermò in una seduta della Direzione generale delle miniere:

Per quanto concerne gli operai stranieri che sono numerosi nelle miniere, i sindacati non hanno dubbi; bisogna eliminarli. Se nelle miniere non c'è lavoro che per 100.000 operai, bisogna che questo lavoro sia riservato ai belgi⁶⁶.

⁶⁰ *Ibidem*, Procès-verbal du Comité exécutif du 9 février 1955.

⁶¹ TILLY, Pierre, *Les Italiens de Mons-Borinage*, cit., p. 137.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ COMBERIATI, Daniele, *La lingua della miniera: autobiografie e memorie di minatori italiani in Belgio*, Torino, Ed. della Fondazione Giovanni Agnelli, 2006, p. 173.

⁶⁴ IEV, *Archives de la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines de Belgique*, Fonds des mineurs, Art. 1, Procès-verbal du Comité exécutif du 28 novembre 1951.

⁶⁵ COLUCCI, Michele, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-1957*, Roma, Donzelli, 2008, p. 146.

⁶⁶ IHOES, *Fonds de l'Association charbonnière de la Province de Liège*, Compte-rendu de la réunion tenue le 21 octobre 1949 à la Direction Générale des Mines par la CNMM.

Tuttavia «nel 1951 l'emigrazione si intensificò nuovamente, per restare molto sostenuta negli anni successivi»⁶⁷. Indubbiamente, l'ingresso di manodopera straniera faceva temere ai socialisti un indebolimento della loro organizzazione sindacale. Nell'immediato secondo dopoguerra la Centrale poteva infatti vantare il maggior numero di minatori affiliati, con ben 35.000 aderenti in tutto il Belgio, rispetto ai 18.000 dei franchi-minatori e ai 15.000 della Centrale del Sindacato Unico di orientamento comunista⁶⁸. Territorialmente, la Centrale dei minatori era in maggioranza in tutti i bacini carboniferi eccetto che nella regione del Limburgo, a maggioranza cristiana⁶⁹. Poiché la quasi totalità degli iscritti alla Centrale era costituita da minatori belgi, l'interesse preminente dell'organizzazione era quello di difendere questi ultimi, anche a costo di rinnegare i principi internazionalisti enunciati nei loro statuti. La Centrale, inoltre, non era riuscita a concretizzare la proposta di rendere obbligatoria la sindacalizzazione dei lavoratori stranieri⁷⁰:

Malgrado la nostra opposizione ad ogni ulteriore ingresso di italiani, dato che non sono state accolte le nostre proposte relative all'obbligo di sindacalizzazione e al libero accesso per i nostri permanenti nelle cantine, il Ministro ha autorizzato l'immigrazione di 5.000 operai nel mese a venire. Il compagno Dethier insiste sull'importanza che riveste tale problema e chiede al Comitato esecutivo di definire la sua posizione. I segretari regionali [...] attirano l'attenzione sui gravi pericoli che minacciano la nostra Centrale se a breve non saranno prese delle misure al fine di contrastare l'azione sindacale dei cristiani⁷¹.

La FGTB, ritenendo che l'importazione di manodopera straniera dovesse essere consentita solo se strettamente necessaria, aveva una posizione molto chiara sulla mobilità dei lavoratori italiani:

Un male che ha ulteriormente aggravato questa penuria di manodopera è la grande mobilità dei lavoratori. Molta energia è dissipata dai cambiamenti frequenti. Per quanto riguarda gli operai belgi, bisogna tentare di rimediare a quest'eccessiva mobilità, ma in un spirito di libera scelta. Per gli operai stranieri che si importano

⁶⁷ COLUCCI, Michele, *op. cit.*, p. 148.

⁶⁸ IHOES, *Fonds de l'Association charbonnière de la Province de Liège*, Procès-verbal de la réunion du 4 juin 1948 à la Direction Générale des Mines.

⁶⁹ VANDENDRIESSCHE, Emile, *op. cit.*, p. 180.

⁷⁰ Ivi, p. 154.

⁷¹ IEV, *Archives de la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines de Belgique*, Fonds des mineurs, Art. 1, Procès-verbal du Comité exécutif du 18 juillet 1951.

al fine di rimediare alla penuria di manodopera, questa mobilità deve essere totalmente soppressa. Non si può accettare ad esempio, che dei minatori italiani abbandonino la miniera sei mesi dopo e aprano un negozio o un bar⁷².

Poste queste necessarie premesse, si può affermare che dal 1946 al 1956 la FGTB e la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines si attivarono comunque per stabilire delle relazioni con i minatori italiani attraverso diverse iniziative. Il piano di lavoro comune era il seguente:

La FGTB si occuperà della propaganda generale e le centrali professionali forniranno tutte le informazioni e le indicazioni necessarie⁷³.

La Centrale dei minatori si mosse per l'assunzione di propagandisti italiani già nell'agosto del 1946. I propagandisti assunti, i cosiddetti "permanententi", incontrarono inizialmente non poche difficoltà, come emerge in un rapporto del 1947:

Il Comitato esecutivo riceve un rapporto dai differenti bacini sull'attività dei permanententi italiani da cui risulta che solo nel bacino di Liegi si sono ottenuti dei risultati soddisfacenti⁷⁴.

Informazione ribadita in una nota del 3 agosto 1951 dal Segretario generale Dethier:

Un po' di tempo fa la nostra Centrale si era fatta carico di sei permanententi italiani: uno per ciascuno dei bacini ed uno alla Centrale nazionale che aveva il compito di coordinare e di promuovere l'azione dei primi. I risultati sono stati talmente magri che abbiamo dovuto cessare l'esperienza. Abbiamo soltanto mantenuto quello di Liegi – che si reca anche nel Limburgo⁷⁵.

⁷² Amsab-ISG, *Sources digitales*, Procès-verbal de la réunion du Bureau du 10 mars 1947.

⁷³ *Ibidem*, Procès-verbal de la réunion du Bureau du 9 septembre 1947.

⁷⁴ IEV, *Archives de la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines de Belgique*, Fonds des mineurs, Art. 1, Procès-verbal du Comité exécutif du 25 avril 1947.

⁷⁵ Amsab-ISG, *Sources digitales*, Note sur le problème de la main-d'œuvre étrangère, 3 août 1951. "Manzi" è il cognome del propagandista italiano che si distinse nella regione di Liegi e nel Limburgo. In un verbale del Comitato esecutivo del 31 maggio 1957 si legge: «Il C.e. rende omaggio a questo compagno che ha dato il suo apporto alla Centrale in un lavoro particolarmente difficile tra i minatori italiani. Egli è stato un collaboratore prezioso per la nostra organizzazione». Dalle fonti archivistiche consultate, tuttavia, non è stato possibile risalire ad ulteriori informazioni biografiche.

In effetti, i permanenti disponevano di mezzi fin troppo modesti per conseguire adeguatamente gli obiettivi prefissati, come lo stesso Comitato esecutivo della Centrale aveva riconosciuto: «la propaganda presso gli italiani deve essere amplificata in tutti i bacini»⁷⁶. Nonostante tutto, tale sinergia portò alla realizzazione concreta di alcuni servizi e strumenti di tutela, come la soppressione della tassa sulla carta d'identità e sulle rimesse di lavoro⁷⁷, o l'organizzazione di corsi di francese per gli operai italiani nella regione del Limburgo⁷⁸.

Degna di nota fu una proposta della FGTB che condusse all'istituzione, nel 1948, della Commissione tripartita della manodopera straniera, la quale riuniva i rappresentanti del padronato, del governo e delle organizzazioni sindacali, in cui queste ultime potevano finalmente «contribuire alla politica di immigrazione adottata in Belgio partecipandone al controllo»⁷⁹. I poteri della commissione, tuttavia, erano meramente consultivi.

In tema di propaganda, vi furono pubblicazioni cartacee in lingua italiana, le quali, al contrario del giornale cattolico «Il Sole d'Italia», non godevano di generosi finanziamenti di natura privata e governativa. Le prime copie dei cosiddetti “bollettini” socialisti andarono in stampa nel 1947:

Garantire delle pubblicazioni in lingua straniera, e in particolare l'edizione di un bollettino per gli italiani. Il fine che perseguiamo e che dobbiamo ottenere è quello di penetrare nei falansteri e di condurre gli italiani all'organizzazione sindacale⁸⁰.

Analizzando i verbali del Comitato esecutivo è possibile risalire al numero delle tirature:

Un bollettino speciale per gli italiani sarà stampato in 2.000 esemplari⁸¹.

Tale quantità non può essere considerata eccessiva, se si osserva che, nello stesso anno, i lavoratori italiani in Belgio erano circa 25.000⁸². Inoltre, dall'ottobre del 1950,

⁷⁶ IEV, *Archives de la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines de Belgique*, Fonds des mineurs, Art. 1, Procès-verbal du Comité exécutif du 12 novembre 1952.

⁷⁷ *Ibidem*, Procès-verbal du Comité exécutif du 23 mars 1949.

⁷⁸ *Ibidem*, Procès-verbal du Comité exécutif du 16 janvier 1947. Si noti che nella regione del Limburgo la lingua parlata è il fiammingo.

⁷⁹ TILLY, Pierre, *Les Italiens de Mons-Borinage*, cit., p. 137.

⁸⁰ IEV, *Archives de la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines de Belgique*, Fonds des mineurs, Art. 1, Procès-verbal du Comité exécutif du 8 octobre 1947.

⁸¹ *Ibidem*, Procès-verbal du Comité exécutif du 8 juin 1947.

un'intera pagina del giornale socialista «L'Ouvrier Mineur» venne consacrata alla propaganda dei lavoratori immigrati.

È indispensabile ricordare che in seguito al novembre del 1949 le attività propagandistiche aumentarono sensibilmente, in seguito ad un avvenimento molto importante: il riconoscimento del diritto di voto passivo agli immigrati stranieri per l'elezione dei delegati sindacali.

Il compagno Dethier propone [...] prima delle elezioni di fine settembre [...] la pubblicazione in italiano e in polacco di un manifesto per gli stranieri⁸³.

Oltre alla diffusione di diversi manifesti, bollettini e circolari in lingua italiana, vennero utilizzate anche altre forme di comunicazione:

Propaganda per le elezioni dei delegati sindacali [...] Si è deciso [...] di registrare dei dischi in italiano e in polacco e, per far ciò, si incarica la Centrale di Liegi delle registrazioni in italiano⁸⁴.

Nello stesso anno, il Comitato esecutivo si pronunciò sulla necessità di pubblicare un giornale interamente in lingua italiana⁸⁵. Ma il riconoscimento del diritto di voto agli immigrati nelle *élections sociales* provocò principalmente una strutturale ed urgente revisione delle strategie sindacali della Centrale dei minatori della FGTB, che si estese nell'arco dei primi anni Cinquanta. L'organizzazione degli italiani era diventata una questione di grande importanza⁸⁶, che interessava la Centrale «*au plus haut point*»⁸⁷. Si propose perfino la creazione di «un'organizzazione sindacale italiana da far funzionare all'interno della FGTB»⁸⁸. In concreto, Dethier incaricò i segretari regionali di redigere un rapporto sulla situazione dei lavoratori italiani in cui specificare «i cognomi, i nomi e gli indirizzi»⁸⁹ dei «compagni italiani che hanno dimostrato un'autentica simpatia per il nostro movimento»⁹⁰. Il piano di lavoro finale per

⁸² COLUCCI, Michele, *op. cit.*, p. 6.

⁸³ IEV, *Archives de la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines de Belgique*, Fonds des mineurs, Art. 1, Procès-verbal du Comité exécutif du 1 août 1951.

⁸⁴ Ivi, Procès-verbal du Comité exécutif du 16 août 1951.

⁸⁵ Ivi, Procès-verbal du Comité exécutif du 22 novembre 1951.

⁸⁶ Ivi, Procès-verbal du Comité exécutif du 28 février 1952.

⁸⁷ Ivi, Procès-verbal du Comité exécutif du 3 juin 1953.

⁸⁸ Ivi, Procès-verbal du Comité exécutif du 28 février 1952.

⁸⁹ Ivi, Procès-verbal du Comité exécutif du 30 avril 1953.

⁹⁰ *Ibidem*.

affrontare il «problema degli italiani»⁹¹, enunciato dettagliatamente in un verbale del 9 luglio 1953, prevedeva quanto segue:

Il Comitato esecutivo decide di proporre come valide al Comitato nazionale le due seguenti strategie:

- 1) cercare nei differenti bacini un compagno italiano già inquadrato, che ha la possibilità di svolgere dei servizi come permanente;
- 2) nei bacini in cui ciò si riveli impossibile, Dethier entrerà in contatto con il compagno italiano che ha formato dei militanti in Italia per domandargli di delegarci i militanti di cui avremo bisogno. Il gruppo sarà guidato da un compagno collegato al servizio della Centrale nazionale. Per ciò che concerne la creazione di un bollettino o giornale in italiano, il Comitato esecutivo è d'accordo sul farlo realizzare dalla nostra Centrale nel caso in cui la FGTB non approverebbe la necessità di crearne uno⁹².

Proprio tre mesi prima della catastrofe di Marcinelle, dove 262 minatori, dei quali 136 italiani, persero la vita nella miniera del *Bois du Cazier*, la Centrale dei minatori, in aperta rottura con la Federazione, aumentò le quote di tesseramento al fine di ottenere maggiori risorse finanziarie per migliorare l'inquadramento dei lavoratori stranieri:

Abbiamo esaminato la questione della proposta di aumento delle quote di tesseramento. Dedoyard ribadisce il senso dei suoi interventi, sul tema degli stranieri in particolare. [...] Major [...] domanda al Comitato esecutivo di esaminare il problema dell'organizzazione degli italiani poiché sembra che non possiamo più contare sulla FGTB per tale questione⁹³.

La tragedia dell'8 agosto 1956 rappresentò «il simbolo della fine di un'epoca»⁹⁴ per il lavoro degli operai in miniere ormai decadenti e insicure, comportò significative conseguenze sociali e definì un marcato mutamento nelle strategie delle rispettive organizzazioni sindacali. Scrive Anne Morelli:

Dal 1946 al 1956 gli italiani sono arrivati a centinaia di migliaia in Belgio, ma sono arrivati di nascosto, sono stati mantenuti al lavoro fuori dallo sguardo pubblico,

⁹¹ *Ibidem*, Procès-verbal du Comité exécutif du 7 mai 1953.

⁹² *Ibidem*, Procès-verbal du Comité exécutif du 9 juillet 1953.

⁹³ *Ibidem*, Procès-verbal du Comité exécutif du 7 mai 1956.

⁹⁴ DE ROECK, Marie Louise, URBAIN, Julie, LOOTENS, Paul, *Tutti cadaveri. Le procès de la catastrophe du Bois du Cazier à Marcinelle*, Bruxelles, Ed. Aden, 2006, p. 28.

nascosti in campi fuori dalle città e sconosciuti sia alla stampa che all'insieme della popolazione belga.

È il dramma di Marcinelle [...] a rilevare al grande pubblico belga la loro presenza e la loro esistenza piena di sacrifici. [...] In molti ritengono che i morti di Marcinelle abbiano aperto alla comunità italiana le porte dell'integrazione alla vita sociale del Paese⁹⁵.

⁹⁵ MORELLI, Anne, *Gli italiani del Belgio*, cit., p. 124.

*** L'autore**

Lorenzo Di Stefano sta conseguendo la laurea magistrale in Scienze politiche internazionali e delle amministrazioni presso l'Università degli studi di Teramo. Nel 2013, nella medesima università, ha conseguito la laurea triennale in Scienze politiche con una tesi sull'emigrazione italiana di massa in Belgio, redatta nel corso di un programma Erasmus presso l'Università di Liegi.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#DiStefano> >

Per citare questo articolo:

DI STEFANO, Lorenzo, « Da Roma a Marcinelle (1946-1956). I lavoratori italiani nelle miniere del Belgio: il ruolo dei sindacati », *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Costruire. Rappresentazioni, relazioni, comunità*, 29/06/2015, URL:< http://www.studistorici.com/2015/06/29/distefano_numero_22/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.